MAO TSE-TUNG

SULLA GIUSTA SOLUZIONE DELLE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO

MAO TSE-TUNG

ARCHIVIO
DEL MAOISMO
ITALIANO

SULLA GIUSTA SOLUZIONE DELLE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO 1967

Prima edizione 1967

NOTA DELL'EDITORE

La presente traduzione di "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" è conforme al testo cinese (*Testi Scelti dalle Opere di Mao Tse-tung*, Serie A, Casa Editrice del Popolo, Pechino, Aprile 1965).

Stampato nella Repubblica popolare cinese

Questo discorso fu pronunciato il 27 febbraio 1957 dal compagno Mao Tse-tung all'XI sessione (allargata) della Conferenza suprema dello Stato. Il 19 giugno 1957 fu pubblicato dal *Renmin Ribao* (Quotidiano del Popolo) dopo che l'autore ebbe rivisto il testo del processo verbale, al quale apportò alcune aggiunte.

Commissione del Comitato centrale del
Partito comunista cinese per l'edizione
delle Opere Scelte di Mao Tse-tung

IL problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo costituisce il tema centrale del mio intervento, e per comodità d'esposizione, lo presenterò in dodici punti. Verrà anche trattato il problema delle contraddizioni tra il nemico e noi, ma la discussione verterà principalmente sulle contraddizioni in seno al popolo.

I. DUE TIPI DI CONTRADDIZIONI DI DIVERSO CARATTERE

Il nostro paese è oggi più unito che mai. La vittoria della rivoluzione democratica borghese e della rivoluzione socialista, come pure i nostri successi nell'edificazione socialista, hanno rapidamente mutato l'aspetto della vecchia Cina. L'avvenire della nostra patria si annuncia ancora più radioso. La divisione del paese e il caos, che il popolo odiava, appartengono a un passato definitivamente sepolto. Guidati dalla classe operaia e dal Partito comunista, i 600 milioni di abitanti del nostro paese, strettamente uniti, sono impegnati nella grandiosa opera dell'edificazione socialista. L'unificazione del nostro paese, l'unità del nostro popolo e l'unità di tutte le nostre nazionalità — queste sono le garanzie fondamentali per il sicuro trionfo della nostra causa. Ma questo non significa che nella nostra società non esistano più contraddizioni. Credere questo sarebbe ingenuo, significherebbe allontanarsi dalla realtà oggettiva. Abbiamo di fronte due tipi di contraddizioni sociali: quelle tra il nemico e noi e

quelle in seno al popolo. Sono due tipi di contraddizioni di carattere completamente diverso.

Per comprendere esattamente questi due diversi tipi di contraddizioni — contraddizioni tra il nemico e noi e contraddizioni in seno al popolo — è necessario innanzi tutto precisare cosa s'intende per "popolo" e cosa per "nemico". La nozione di "popolo" acquista significati differenti nei diversi paesi e nei diversi periodi storici d'ogni paese. Prendiamo ad esempio la Cina. Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, tutte le classi, tutti gli strati e gruppi sociali che si opponevano al Giappone facevano parte del popolo, mentre gl'imperialisti giapponesi, i collaborazionisti e gli elementi filogiapponesi erano i nemici del popolo. Durante la Guerra di liberazione, i nemici del popolo erano gl'imperialisti americani e i loro lacchè — la borghesia burocratica e la classe dei proprietari fondiari, oltre ai reazionari del Kuomintang che rappresentavano queste due classi — mentre tutte le classi e tutti gli strati e gruppi sociali che combattevano contro questi nemici facevano parte del popolo. Nella fase attuale, periodo dell'edificazione socialista, tutte le classi, tutti gli strati e gruppi sociali che approvano e sostengono questa edificazione, e vi prendono parte, formano il popolo, mentre tutte le forze sociali e tutti i gruppi sociali che si oppongono alla rivoluzione socialista, che sono ostili all'edificazione socialista o la sabotano, sono i nemici del popolo.

Le contraddizioni tra il nemico e noi sono contraddizioni antagonistiche. In seno al popolo, le contraddizioni tra i lavoratori non sono antagonistiche e le contraddizioni tra classe sfruttata e classe sfruttatrice presentano, oltre al loro aspetto antagonistico, un aspetto non antagonistico. Le contraddizioni in seno al popolo non sono sorte oggi, ma il loro con-

tenuto differisce in ogni periodo della rivoluzione e nel periodo dell'edificazione socialista. Nelle condizioni attuali del nostro paese, le contraddizioni in seno al popolo comprendono le contraddizioni in seno alla classe operaia, le contraddizioni in seno alla classe contadina, le contraddizioni tra gl'intellettuali, le contraddizioni tra la classe operaia e la classe contadina, le contraddizioni che oppongono gli operai e i contadini agl'intellettuali, le contraddizioni che oppongono gli operai e gli altri lavoratori alla borghesia nazionale, le contraddizioni in seno alla borghesia nazionale, ecc. Il nostro Governo popolare rappresenta veramente gli interessi del popolo, è un governo al servizio del popolo; ma tra esso e il popolo esistono ugualmente delle contraddizioni. Queste contraddizioni comprendono quelle esistenti tra gli interessi dello Stato, della collettività e dell'individuo, tra la democrazia e il centralismo, tra chi dirige e chi è diretto, tra certi funzionari dello Stato che praticano uno stile di lavoro burocratico e le masse popolari. Anche queste sono tutte contraddizioni in seno al popolo. In generale, le contraddizioni in seno al popolo si basano sull'identità fondamentale degl'interessi del popolo.

Nel nostro paese, le contraddizioni tra la classe operaia e la borghesia nazionale fanno parte della categoria delle contraddizioni in seno al popolo. In genere, la lotta di classe tra classe operaia e borghesia nazionale è una lotta di classe in seno al popolo, in quanto la borghesia nazionale cinese ha un duplice carattere. Nel periodo della rivoluzione democratica borghese, presentava un carattere rivoluzionario e al tempo stesso un carattere tendente al compromesso. Nel periodo della rivoluzione socialista, lo sfruttamento della classe operaia a scopo di profitto rappresenta un aspetto del carattere della borghesia nazionale, mentre il suo appoggio

alla Costituzione e la sua inclinazione ad accettare la trasformazione socialista rappresentano l'altro aspetto. La borghesia nazionale differisce dagl'imperialisti, dalla classe dei proprietari fondiari e dai capitalisti burocratici. La contraddizione tra la borghesia nazionale e la classe operaia è una contraddizione tra gli sfruttatori e gli sfruttati, e, per natura, è antagonistica. Ma nelle condizioni concrete della Cina, questa contraddizione di classe di natura antagonistica può essere trasformata, se trattata nel modo giusto, in contraddizione non antagonistica ed essere risolta con metodi pacifici. Ma essa si trasformerà in contraddizione tra il nemico e noi se non la trattiamo nel modo giusto e non seguiamo nei confronti della borghesia nazionale una politica di unità, di critica e d'educazione o se la borghesia nazionale non accetta una tale politica.

Poiché le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo sono di natura differente, esse devono essere risolte con metodi differenti. Si tratta, in breve, per il primo tipo di contraddizioni, di stabilire una chiara distinzione tra il nemico e noi, e, per il secondo tipo, tra il giusto e l'errato. Naturalmente, stabilire una chiara distinzione tra il nemico e noi significa nello stesso tempo distinguere il giusto dall'errato. Per esempio, la questione di chi è nel giusto, noi o i reazionari dell'interno e dell'esterno — gl'imperialisti, i feudatari e i capitalisti burocratici — è anche una questione di distinzione tra giusto ed errato, ma per sua natura appartiene a una categoria diversa dalla questione del giusto e dell'errato in seno al popolo.

Il nostro Stato è una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini. Quali sono le funzioni di questa dittatura? La sua prima funzione è quella di reprimere, all'in-

terno del paese, le classi reazionarie e gli elementi reazionari nonché gli sfruttatori che si oppongono alla rivoluzione socialista e coloro che minano l'edificazione socialista; la sua prima funzione è cioè quella di risolvere le contraddizioni tra il nemico e noi all'interno del paese. Per esempio, arrestare, giudicare e condannare certi controrivoluzionari e privare, per un determinato periodo, i proprietari fondiari e i capitalisti burocratici del diritto di voto e della libertà di parola — tutto ciò rientra nell'ambito della nostra dittatura. Per mantenere l'ordine pubblico e difendere gl'interessi delle masse popolari, è ugualmente necessario esercitare la dittatura sui ladri, i truffatori, gli assassini, gl'incendiari, le bande di teppisti e gli altri cattivi elementi che turbano seriamente l'ordine pubblico. La seconda funzione di questa dittatura è difendere il nostro paese dalle attività sovversive e dalle eventuali aggressioni dei nemici esterni. In questo caso, la dittatura ha il compito di risolvere sul piano esterno le contraddizioni tra il nemico e noi. Lo scopo della dittatura è proteggere tutto il nostro popolo, in modo che possa dedicarsi pacificamente al lavoro e trasformare la Cina in un paese socialista dotato di un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne. Chi deve esercitare la dittatura? Naturalmente la classe operaia e il popolo da essa diretto. Non si applica la dittatura in seno al popolo. Il popolo non può esercitare la dittatura su se stesso, una parte del popolo non può opprimere l'altra. Coloro che fra il popolo infrangono le leggi devono ugualmente essere puniti secondo la legge, ma vi è una differenza di principio tra questo e la repressione dei nemici del popolo per mezzo della dittatura. In seno al popolo si pratica il centralismo democratico. La nostra Costituzione stabilisce che i cittadini della Repubblica popolare cinese godono della libertà di parola, stampa, riu-

nione, associazione, corteo, manifestazioni, culto e di altre libertà. Sancisce inoltre che gli organismi dello Stato devono praticare il centralismo democratico, devono fare affidamento sulle masse popolari e il loro personale deve servire il popolo. La nostra democrazia socialista è la più ampia forma di democrazia, una democrazia che non può esistere in nessuno Stato borghese. La nostra dittatura è la dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza degli operai e dei contadini. Questo significa che la democrazia è praticata in seno al popolo e che la classe operaia, unendosi con tutti coloro che godono dei diritti civili, i contadini in primo luogo, esercita la dittatura sulle classi e gli elementi reazionari e su chiunque si oppone alla trasformazione e all'edificazione socialista. Sul piano politico, godere dei diritti civili significa godere del diritto alla libertà e alla democrazia.

Ma questa libertà è una libertà con una direzione, e questa democrazia è una democrazia sotto una direzione centralizzata; non si tratta quindi di anarchia. L'anarchia non risponde agl'interessi e alle aspirazioni del popolo.

Allo scoppio dei fatti d'Ungheria[1], alcuni nel nostro paese si sono rallegrati. Essi speravano che qualcosa di simile sarebbe avvenuto in Cina, che migliaia e migliaia di persone sarebbero scese nelle strade per opporsi al Governo popolare. Tali speranze sono contrarie agl'interessi delle masse popolari e non possono ottenerne l'appoggio. In Ungheria, una parte delle masse, ingannata dalle forze controrivoluzionarie all'interno e fuori del paese, ha commesso l'errore di ricorrere alla violenza contro il Governo popolare: ne hanno sofferto lo Stato e il popolo. Occorrerà molto tempo per riparare i danni causati all'economia da qualche settimana di disordini. Nel nostro paese, alcuni hanno assunto nei confronti dei fatti

d'Ungheria un atteggiamento oscillante perché ignoravano quale fosse veramente la situazione mondiale. Essi ritenevano che vi fosse troppo poca libertà sotto la nostra democrazia popolare, e che ve ne fosse di più in Occidente con la democrazia parlamentare. Chiedevano il sistema dei due partiti, come esiste in Occidente, con un partito al potere e l'altro all'opposizione. Ma questo cosiddetto sistema bipartitico non è che un mezzo per mantenere la dittatura della borghesia e in nessun caso può salvaguardare la libertà dei lavoratori. Infatti, libertà e democrazia esistono solo in concreto, mai in astratto. In una società in cui esiste la lotta di classe, se le classi sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori, i lavoratori non hanno la libertà di sottrarsi allo sfruttamento; dove esiste democrazia per la borghesia non può esservi democrazia per il proletariato e per gli altri lavoratori. Alcuni paesi capitalisti tollerano l'esistenza legale del partito comunista, ma solo nella misura in cui non leda gl'interessi fondamentali della borghesia; oltre questo limite la sua esistenza non è più tollerata. Coloro che rivendicano la libertà e la democrazia in astratto considerano la democrazia come un fine e non come un mezzo. A volte sembra che la democrazia sia un fine, ma in realtà non è che un mezzo. Il marxismo c'insegna che la democrazia fa parte della sovrastruttura e appartiene alla categoria della politica; questo significa, in ultima analisi, che la democrazia serve la base economica. Lo stesso è per la libertà. La democrazia e la libertà sono relative e non assolute, sono apparse e si sono sviluppate nel corso della storia. In seno al popolo, la democrazia e il centralismo sono in relazione reciproca e così la libertà e la disciplina. Sono i due opposti di una sola entità, in contraddizione fra loro ma al tempo stesso uniti; non dobbiamo accentuare unilateralmente un aspetto

e negare l'altro. In seno al popolo, non possiamo fare a meno della libertà, ma neanche della disciplina; non possiamo fare a meno della democrazia, ma neanche del centralismo. Questa unità di democrazia e centralismo, di libertà e disciplina costituisce il nostro centralismo democratico. Nell'ambito di questo sistema, il popolo gode di ampia democrazia e libertà, ma al tempo stesso deve mantenersi entro i limiti della disciplina socialista. Le larghe masse popolari comprendono bene queste ragioni.

Noi siamo per una libertà con una direzione e per una democrazia sotto una direzione centralizzata, ma questo non significa in alcun modo che per risolvere in seno al popolo i problemi ideologici o quelli che implicano la distinzione tra il giusto e l'errato si debba ricorrere alla coercizione. Tentare di risolvere tutti questi problemi con provvedimenti amministrativi o con la coercizione non sarebbe soltanto inefficace, ma anche nocivo. Non possiamo abolire la religione per mezzo di provvedimenti amministrativi, né obbligare la gente a non credere; non è possibile obbligare a rinunciare all'idealismo o a credere nel marxismo. Ogni questione di natura ideologica, ogni questione controversa in seno al popolo non può essere risolta che con il metodo democratico, il metodo della discussione, della critica, della persuasione e dell'educazione, e non con quello della coercizione e della repressione. Per essere in grado di portare avanti la produzione e lo studio in maniera efficace e per organizzare la propria vita nel modo giusto, il popolo esige che il suo governo e coloro che dirigono la produzione e le istituzioni culturali e scolastiche emanino appropriati provvedimenti amministrativi di natura coercitiva. Il buon senso indica che il mantenimento dell'ordine pubblico sarebbe impossibile senza tali regolamenti amministrativi. Nel risolvere le contraddizioni in

seno al popolo, i provvedimenti amministrativi e i metodi di persuasione e d'educazione si completano a vicenda. Anche i regolamenti amministrativi diretti a mantenere l'ordine pubblico devono essere accompagnati dalla persuasione e dall'educazione, poiché in molti casi i soli regolamenti amministrativi sono inefficaci.

Questo metodo democratico per la soluzione delle contraddizioni in seno al popolo è stato riassunto nel 1942 nella formula "Unità — critica —unità". Più precisamente, questa formula significa che si deve partire dal desiderio dell'unità, risolvere le contraddizioni mediante la critica o la lotta e raggiungere così una nuova unità su una nuova base. Secondo la nostra esperienza, questo è il metodo corretto per risolvere le contraddizioni in seno al popolo. Nel 1942 l'applicammo per risolvere le contraddizioni apparse in seno al Partito comunista: contraddizioni tra i dogmatici e le larghe masse dei membri del Partito, tra il dogmatismo e il marxismo. I dogmatici di "sinistra" avevano impiegato nella lotta all'interno del Partito il metodo di "lottare ad oltranza, colpire senza pietà". Era un metodo sbagliato. Per criticare il dogmatismo di "sinistra", mettemmo da parte il vecchio metodo e ne adottammo uno nuovo, ossia partimmo dal desiderio dell'unità, facemmo una distinzione tra il giusto e l'errato mediante la critica e la lotta e raggiungemmo una nuova unità su una nuova base. Fu questo il metodo impiegato nel 1942 nel corso del movimento di rettifica dello stile di lavoro. Qualche anno più tardi, quando nel 1945 fu tenuto il VII Congresso nazionale del Partito comunista cinese, l'unità di tutto il Partito fu raggiunta, e questo ci permise di ottenere la grande vittoria della rivoluzione popolare. L'essenziale è partire dal desiderio d'unità. Se venisse a mancare il desiderio soggettivo d'unità, perderem-

mo irrimediabilmente il controllo della lotta. E questo non significherebbe "lottare ad oltranza, colpire senza pietà"? E in questo caso si potrebbe ancora parlare d'unità del Partito? Fu proprio questa esperienza a portarci alla formula: "Unità — critica — unità". In altri termini, "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri e curare la malattia per salvare il paziente". Abbiamo esteso l'applicazione di questo metodo al di fuori del Partito. L'abbiamo applicato in tutte le basi d'appoggio antigiapponesi riportando enormi successi nella regolarizzazione dei rapporti tra la direzione e le masse, tra esercito e popolo, tra ufficiali e soldati, tra le differenti unità dell'esercito, tra i differenti gruppi di quadri. L'impiego di questo metodo risale a un'epoca ancora più lontana nella storia del nostro Partito. Già nel 1927, quando creammo un esercito e delle basi d'appoggio rivoluzionarie nel Sud, lo utilizzammo per regolare i rapporti tra il Partito e le masse, tra esercito e popolo, tra ufficiali e soldati, e altri rapporti in seno al popolo; ma solo durante la Guerra di resistenza contro il Giappone l'abbiamo utilizzato in modo ancora più cosciente. Dopo la liberazione del paese, abbiamo usato questo stesso metodo, "Unità — critica — unità", nei nostri rapporti con i partiti democratici e gli ambienti industriali e commerciali. Oggi il nostro compito è di estenderne l'applicazione tra il popolo e di farne un uso ancora migliore; vogliamo che sia adottato da tutte le fabbriche, cooperative, imprese commerciali, scuole, amministrazioni, organizzazioni popolari, in breve, da tutti i 600 milioni di abitanti del nostro paese per risolvere le loro contraddizioni interne.

In circostanze normali, le contraddizioni in seno al popolo non sono antagonistiche. Ma se non sono trattate in modo giusto o allentiamo la vigilanza e non stiamo in guardia, può

sorgere un antagonismo. In un paese socialista, un tale sviluppo è generalmente solo un fenomeno localizzato e temporaneo. La ragione è che il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato abolito e che gl'interessi del popolo sono fondamentalmente gli stessi. Le azioni antagonistiche verificatesi su larga scala durante i fatti d'Ungheria sono dovute alle attività controrivoluzionarie di elementi operanti all'interno e fuori del paese. Si tratta di un fenomeno particolare e temporaneo. I reazionari all'interno di un paese socialista, in connivenza con gl'imperialisti, approfittano delle contraddizioni in seno al popolo per fomentare discordie e creare disordini allo scopo di far trionfare il loro complotto. Questa lezione tratta dai fatti d'Ungheria merita la nostra attenzione.

Molti credono che l'impiego di metodi democratici per risolvere le contraddizioni in seno al popolo costituisca qualcosa di nuovo; ma in realtà non è così. I marxisti hanno sempre ritenuto che il proletariato può compiere la sua opera solo appoggiandosi sulle masse popolari e che, quando svolgono la loro attività fra i lavoratori, i comunisti devono adottare il metodo democratico della persuasione e dell'educazione, e mai ricorrere all'autoritarismo e alla coercizione. Il Partito comunista cinese è fedele a questo principio marxista-leninista. Abbiamo sempre sostenuto che sotto il regime della dittatura democratica popolare bisogna adottare due metodi differenti — la dittatura e la democrazia — per risolvere i due tipi di contraddizioni, differenti per la loro natura, ossia le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo. Questa idea è stata ripetutamente esposta in numerosi documenti del nostro Partito e nei discorsi di molti dirigenti. Nel mio articolo "Sulla dittatura democratica popolare", scritto nel 1949, dicevo: "Democrazia per il popolo e dittatura sui reazionari — la combinazione di questi

due aspetti costituisce la dittatura democratica popolare". Dicevo anche che per risolvere i problemi in seno al popolo "il metodo che noi impieghiamo è il metodo democratico, ossia il metodo della persuasione e non della coercizione". Nel mio intervento alla II sessione della Conferenza consultiva politica del popolo cinese nel giugno 1950 dicevo ancora: "La dittatura democratica popolare usa due metodi. Nei confronti dei nemici, usa il metodo della dittatura; in altre parole, per tutto il tempo necessario non permette loro di partecipare all'attività politica, li obbliga a sottomettersi alle leggi del Governo popolare e li costringe a lavorare perché, attraverso il lavoro, si trasformino in uomini nuovi. Nei confronti del popolo, al contrario, non usa il metodo della costrizione, ma il metodo democratico; in altre parole, deve necessariamente permettergli di partecipare all'attività politica e non lo costringe a fare questa o quella cosa, ma usa il metodo democratico dell'educazione e della persuasione. Questa educazione costituisce l'autoeducazione in seno al popolo, e la critica e l'autocritica costituiscono il metodo fondamentale dell'autoeducazione". Abbiamo avuto più volte l'occasione di parlare dell'impiego dei metodi democratici per risolvere le contraddizioni in seno al popolo; li abbiamo inoltre fondamentalmente impiegati nel nostro lavoro, e tra i quadri e il popolo molti sono coloro che li sanno mettere in pratica. Perché alcuni considerano oggi tale questione come nuova? Perché nel passato la lotta tra il nemico e noi all'interno e fuori del paese era estremamente aspra e non si prestava la stessa attenzione di oggi alle contraddizioni in seno al popolo.

Molti non riescono a fare una distinzione netta tra questi due tipi di contraddizioni differenti per il loro carattere — contraddizioni tra il nemico e noi e contraddizioni in seno al

popolo — e tendono a confonderli. Bisogna riconoscere che a volte è facile poterli confondere. Nel nostro lavoro passato ci è capitato di confonderli. Nell'eliminazione dei controrivoluzionari, persone oneste sono state per errore prese per colpevoli; tali casi si sono presentati nel passato e si presentano ancora oggi. Siamo stati in grado di limitare gli errori, perché la nostra politica è stata di tracciare una linea di demarcazione tra il nemico e noi e di correggere gli errori ogni qual volta venissero scoperti.

La filosofia marxista considera la legge dell'unità degli opposti la legge fondamentale dell'universo. Questa legge opera universalmente sia nella natura che nella società umana e nel pensiero degli uomini. Tra gli opposti inerenti alla contraddizione, esiste al tempo stesso unità e lotta, ed è questo che spinge le cose a muoversi e cambiare. Le contraddizioni esistono ovunque, ma differiscono a seconda della diversa natura delle cose. In qualunque cosa, l'unità degli opposti è condizionata, temporanea e transitoria, e perciò relativa, mentre la lotta degli opposti è assoluta. Lenin ha esposto questa legge in modo molto chiaro. Nel nostro paese coloro che la comprendono sono sempre più numerosi, tuttavia per molti una cosa è accettare questa legge, un'altra è applicarla nell'esame e nella soluzione dei problemi. Molti non hanno il coraggio di riconoscere apertamente che esistono ancora contraddizioni in seno al nostro popolo, ma sono proprio queste contraddizioni a far avanzare la nostra società. Molti rifiutano di riconoscere che nella società socialista continuano a esistere le contraddizioni, per cui, quando si trovano di fronte a contraddizioni sociali, si dimostrano timidi e passivi; essi non comprendono che l'unità e la coesione della società socialista si rafforzeranno progressivamente attraverso un processo continuo consistente nel trattare e ri-

solvere in modo giusto le contraddizioni. Perciò è necessario procedere a un lavoro di chiarificazione tra il nostro popolo, e in primo luogo tra i quadri, per aiutarlo a comprendere le contraddizioni della società socialista e imparare a risolverle con metodi giusti.

Le contraddizioni della società socialista differiscono radicalmente dalle contraddizioni esistenti nelle vecchie società, ad esempio la società capitalista. Le contraddizioni della società capitalista si manifestano con antagonismi e conflitti acuti, con un'accanita lotta di classe e non possono essere risolte dallo stesso regime capitalista, ma soltanto dalla rivoluzione socialista. Diverso è per le contraddizioni della società socialista; poiché non sono antagonistiche, possono essere risolte una dopo l'altra dallo stesso sistema socialista.

Nella società socialista, le contraddizioni fondamentali sono ancora le contraddizioni tra rapporti di produzione e forze produttive, tra sovrastruttura e base economica. Tuttavia, queste contraddizioni si distinguono radicalmente, per il loro carattere e le loro circostanze, dalle contraddizioni tra rapporti di produzione e forze produttive, tra sovrastruttura e base economica nelle vecchie società. L'attuale sistema sociale del nostro paese è di gran lunga superiore a quello del passato. Se non fosse così, il vecchio sistema non sarebbe stato rovesciato e sarebbe stato impossibile instaurare il nuovo sistema. Quando diciamo che, rispetto ai vecchi rapporti di produzione, i rapporti di produzione socialisti meglio corrispondono allo sviluppo delle forze produttive, intendiamo dire che questi permettono alle forze produttive di svilupparsi con un ritmo sconosciuto nella vecchia società, e che grazie a ciò la produzione si espande continuamente, soddisfacendo a poco a poco i bisogni sempre crescenti del popolo.

Nella vecchia Cina dominata dall'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico, le forze produttive si sviluppavano con estrema lentezza. Per più di cinquant'anni prima della liberazione del paese, la produzione annuale d'acciaio, esclusa quella del Nord-Est, era soltanto di qualche decina di migliaia di tonnellate; con quella del Nord-Est, la produzione massima annuale d'acciaio era di poco superiore alle 900.000 tonnellate. Nel 1949, la produzione nazionale superava appena le 100.000 tonnellate, ma oggi, a sette anni dalla Liberazione, supera già i quattro milioni di tonnellate annui. Oggi abbiamo un'industria meccanica, un'industria automobilistica e un'industria aeronautica; nella vecchia Cina, la prima era quasi inesistente, per non parlare poi delle altre due. Quando il popolo rovesciò la dominazione dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico, quale strada doveva imboccare la Cina? La strada del capitalismo o quella del socialismo? Molti non avevano le idee chiare, ma i fatti hanno ora fornito la risposta: solo il socialismo può salvare la Cina. Il sistema socialista ha provocato nel nostro paese lo sviluppo impetuoso delle forze produttive, che persino i nostri nemici esterni sono obbligati a riconoscere.

Ma il sistema socialista nel nostro paese è stato appena creato, la sua instaurazione non è ancora terminata ed esso non si è ancora completamente consolidato. Nelle imprese industriali e commerciali miste — statali-private — i capitalisti ricevono ancora un interesse fisso sul loro capitale[2]; continua quindi a esistere lo sfruttamento. Dal punto di vista della proprietà, queste imprese non rivestono ancora un carattere completamente socialista. Un certo numero di cooperative di produzione agricola e di cooperative di produzione artigianale continuano ad avere un carattere semisocialista; ed anche nelle cooperative completamente socialiste bisogna an-

cora risolvere alcuni problemi relativi alla proprietà. Nei diversi settori della nostra economia, i rapporti tra produzione e scambio si stanno gradualmente conformando ai principi socialisti e a poco a poco trovano forme relativamente adeguate. Nei due settori dell'economia socialista, basato l'uno sulla proprietà di tutto il popolo e l'altro sulla proprietà collettiva, come pure fra i due settori, stabilire un giusto rapporto tra accumulazione e consumo costituisce un problema complesso, per il quale è difficile trovare subito una soluzione perfettamente razionale. Riassumendo, i rapporti di produzione socialisti sono già creati e corrispondono allo sviluppo delle forze produttive, ma sono ancora lontani dall'essere perfetti e questa imperfezione è in contraddizione con lo sviluppo delle forze produttive. Non solo i rapporti di produzione corrispondono allo sviluppo delle forze produttive e nello stesso tempo sono in contraddizione con esse, ma la sovrastruttura corrisponde alla base economica e nello stesso tempo è in contraddizione con essa. La sovrastruttura — il sistema statale e le leggi della dittatura democratica popolare, come pure l'ideologia socialista basata sul marxismo-leninismo — ha una funzione positiva in quanto contribuisce alla vittoria della trasformazione socialista e favorisce la creazione di una organizzazione socialista del lavoro; essa corrisponde alla base economica socialista, ossia ai rapporti di produzione socialisti. Ma l'esistenza dell'ideologia borghese, dello stile burocratico di lavoro nelle nostre amministrazioni e delle insufficienze in alcuni settori delle nostre istituzioni statali si trova a loro volta in contraddizione con la base economica socialista. Dobbiamo continuare a risolvere tali contraddizioni tenendo conto delle circostanze concrete. Beninteso, una volta risolte queste contraddizioni, sorgeranno nuovi problemi, e ulteriori sforzi saranno neces-

sari per risolvere le nuove contraddizioni, per esempio, quelle tra la produzione e i bisogni della società, che per un lungo periodo continueranno a esistere come una realtà oggettiva, dovranno essere regolate dai piani statali seguendo un costante processo di raggiustamento. Ogni anno nel nostro paese si fa un piano economico per stabilire una giusta proporzione tra accumulazione e consumo e per giungere a un equilibrio tra la produzione e i bisogni della società. Questo equilibrio non rappresenta che l'unità temporanea e relativa degli opposti. Un anno passa, e questo equilibrio, considerato nel suo insieme, è spezzato dalla lotta dei contrari; l'unità viene modificata, l'equilibrio si trasforma in squilibrio, l'unità cessa di essere unità, e occorre creare di nuovo l'equilibrio e l'unità per l'anno seguente. In questo consiste la superiorità della nostra economia pianificata. In pratica, questo equilibrio e questa unità sono parzialmente turbati ogni mese, ogni trimestre, e ciò rende necessario un raggiustamento parziale. A volte, quando le nostre disposizioni soggettive non corrispondono alla realtà oggettiva, sorgono delle contraddizioni e l'equilibrio è rotto: questo si chiama commettere un errore. La legge dialettica dello sviluppo delle cose è costituita dal continuo sorgere e dalla continua risoluzione delle contraddizioni.

La situazione attuale è la seguente: la vasta e tempestosa lotta di classe condotta dalle masse, caratteristica dei periodi rivoluzionari, è sostanzialmente finita, ma la lotta di classe in sé non è ancora completamente terminata; le larghe masse accolgono favorevolmente il nuovo sistema, ma non vi si sono ancora abituate; l'esperienza dei lavoratori dell'apparato governativo non è ancora sufficientemente ricca, ed essi devono esaminare e approfondire ulteriormente alcune que-

stioni concrete concernenti le misure politiche. Questo significa che passerà ancora del tempo prima che il nostro sistema socialista sia completamente stabilito e consolidato, che le masse popolari si abituino a questo nuovo sistema, e che i lavoratori dell'apparato statale possano imparare e acquisire esperienze. E' assolutamente necessario sollevare oggi il problema di stabilire un limite preciso tra i due tipi di contraddizioni — contraddizioni tra il nemico e noi e contraddizioni in seno al popolo — e il problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, al fine di unire tutte le nazionalità del nostro paese per condurre una nuova lotta — la lotta contro la natura — e sviluppare la nostra economia e la nostra cultura in modo che tutto il popolo possa superare in maniera sufficientemente agevole l'attuale periodo di transizione, rafforzare il nostro nuovo sistema ed edificare il nostro nuovo Stato.

II. IL PROBLEMA DELL'ELIMINAZIONE DEI CONTRORIVOLUZIONARI

L'eliminazione dei controrivoluzionari è una lotta che rientra nel campo delle contraddizioni tra il nemico e noi. Tra il popolo vi è chi vede questa questione un po' diversamente. Due categorie di persone hanno punti di vista diversi dai nostri. Coloro che hanno vedute di destra non fanno nessuna distinzione tra noi e i nostri nemici e scambiano il nemico per il nostro popolo. Considerano amici proprio quelli che le larghe masse considerano nemici. Coloro che hanno vedute di "sinistra" allargano talmente il campo delle contraddizioni tra il nemico e noi che vi fanno entrare certe contraddizioni in seno al popolo e considerano controrivolu-

zionari persone che in realtà non lo sono. Questi due punti di vista sono errati. Né l'uno né l'altro permettono di risolvere correttamente la questione dell'eliminazione dei controrivoluzionari, né valutare correttamente i risultati del nostro lavoro in questo senso.

Per una giusta valutazione del lavoro svolto per eliminare i controrivoluzionari, non sarebbe male esaminare le ripercussioni che i fatti d'Ungheria hanno avuto nel nostro paese. Questi fatti hanno provocato una certa agitazione tra una parte degl'intellettuali senza però generare disordini. Perché? Una delle ragioni, dobbiamo dirlo, è che siamo riusciti a eliminare quasi completamente i controrivoluzionari.

Certamente il consolidamento del nostro Stato non è dovuto principalmente all'eliminazione dei controrivoluzionari, ma è dovuto in primo luogo al fatto che abbiamo un Partito comunista, un Esercito di Liberazione e un popolo lavoratore temprati da una lotta rivoluzionaria di alcuni decenni. Il nostro Partito e il nostro Esercito hanno profonde radici nelle masse, si sono temprati nel fuoco di una lunga lotta rivoluzionaria e hanno le qualità necessarie per combattere. La nostra Repubblica popolare non fu creata in un sol giorno, ma si è sviluppata progressivamente dalle basi d'appoggio rivoluzionarie. Un certo numero di personalità democratiche si sono ugualmente temprate, in misura più o meno grande, nella lotta, e hanno attraversato tempi difficili insieme a noi. Parte degl'intellettuali si è temprata nella lotta contro l'imperialismo e la reazione; dopo la Liberazione molti di essi sono passati attraverso un processo di rieducazione ideologica che aveva come scopo renderli capaci di fare una netta distinzione tra il nemico e noi. Inoltre, il consolidamento del nostro Stato è dovuto al fatto che le nostre misure economiche sono fondamentalmente giuste, che le condizioni di vita della po-

polazione sono stabili e in progressivo miglioramento, che la nostra politica verso la borghesia nazionale e altre classi è anch'essa giusta e così via. Tuttavia, il successo ottenuto nell'eliminazione dei controrivoluzionari è senza dubbio una delle cause importanti del consolidamento del nostro Stato. E' per tutte queste ragioni che i nostri studenti universitari, tranne poche eccezioni, sono patrioti e appoggiano il socialismo sebbene molti provengano da famiglie non appartenenti alle classi lavoratrici, e i fatti d'Ungheria non hanno provocato agitazione tra di essi. Lo stesso si può dire per la borghesia nazionale, per non parlare delle masse fondamentali — gli operai e i contadini.

Dopo la Liberazione, abbiamo eliminato un certo numero di controrivoluzionari. Alcuni furono condannati a morte per aver commesso gravi crimini. Era assolutamente indispensabile, il popolo l'esigeva e lo si fece per liberare le larghe masse oppresse per lunghi anni dai controrivoluzionari e da ogni genere di tiranni locali; in altri termini, lo si fece per liberare le forze produttive. Se non avessimo agito così, le masse popolari non avrebbero potuto alzare la testa. A partire dal 1956, la situazione ha subito un cambiamento radicale. Considerando il paese nel suo insieme, il grosso dei controrivoluzionari è stato eliminato. Il nostro compito fondamentale non è più la liberazione delle forze produttive, ma la difesa e lo sviluppo di queste forze nel quadro dei nuovi rapporti di produzione. Alcuni non comprendono che la nostra politica attuale corrisponde alla situazione attuale e che la politica adottata nel passato corrispondeva alla situazione passata, così vorrebbero servirsi della nostra politica attuale per tornare sulle decisioni passate e cercano di negare gl'immensi successi ottenuti nell'eliminazione dei controri-

voluzionari. Questo è completamente sbagliato, e le masse popolari non lo permetteranno.

Il nostro lavoro d'eliminazione dei controrivoluzionari è caratterizzato essenzialmente dai successi, ma sono stati commessi anche degli errori. In alcuni casi si sono avuti degli eccessi, e in altri dei controrivoluzionari sono riusciti a sfuggire alla rete. La nostra politica è la seguente: "Una volta scoperti, i controrivoluzionari vanno eliminati, gli errori corretti". La linea che abbiamo adottato nel lavoro d'eliminazione dei controrivoluzionari è la linea di massa. Naturalmente, nonostante questa linea, potranno sempre verificarsi errori nel nostro lavoro, ma essi saranno più rari e più facili da correggere. Le masse acquistano esperienza attraverso la lotta: da ciò che è fatto bene traggono un'esperienza positiva; da ciò che è fatto male, una lezione utile per evitare nuovi errori.

Sono stati presi e vengono tuttora presi provvedimenti per correggere tutti gli errori scoperti nel nostro lavoro d'eliminazione dei controrivoluzionari. Gli errori non ancora individuati saranno corretti non appena verranno alla luce. Le decisioni riguardanti assoluzioni e riabilitazioni dovranno ricevere la stessa pubblicità delle decisioni errate prese in precedenza. Propongo che quest'anno o l'anno venturo si proceda a un vasto riesame del lavoro d'eliminazione dei controrivoluzionari per fare un bilancio delle esperienze acquisite, incoraggiare lo spirito di giustizia e combattere le tendenze malsane[3]. Sul piano nazionale questo riesame deve essere condotto sotto la direzione del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e del Comitato permanente della Conferenza consultiva politica; sul piano locale, sotto la direzione dei comitati popolari provinciali e municipali e dei comitati della Conferenza consultiva politica. Con questo

riesame dobbiamo aiutare e non scoraggiare i numerosi quadri e attivisti che hanno partecipato al lavoro d'eliminazione dei controrivoluzionari. Non sarebbe giusto avvilirli. Bisogna, tuttavia, correggere gli errori ogni volta che vengono scoperti. Questo deve essere l'atteggiamento di tutti gli organi di pubblica sicurezza, le Procure, i tribunali, le prigioni e gl'istituti di rieducazione dei criminali attraverso il lavoro. Speriamo che, ovunque possibile, i membri del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e della Conferenza consultiva politica e i deputati del popolo partecipino a questo riesame. Questo ci aiuterà a perfezionare il nostro ordinamento giudiziario e a trattare in modo corretto i problemi relativi ai controrivoluzionari e agli altri criminali.

Attualmente, per quanto riguarda i controrivoluzionari, la situazione può essere riassunta così: ve ne sono ancora, ma non molti. Innanzi tutto va notato che vi sono ancora controrivoluzionari. Alcuni dicono che non ve ne sono più, che la calma regna dovunque, che possiamo dormire sonni tranquilli. Le cose non stanno così; in realtà ne esistono ancora (naturalmente questo non vuol dire che li troverete ovunque e in ogni organizzazione) e dobbiamo continuare a combatterli. Bisogna capire che i controrivoluzionari che si nascondono, quelli ancora liberi, non rinunceranno ai loro piani e coglieranno tutte le occasioni per creare disordini. Gl'imperialisti americani e la cricca di Chiang Kai-shek continueranno a inviare i loro agenti per svolgere attività di sabotaggio. Anche dopo l'eliminazione di tutti gli attuali controrivoluzionari, ne potranno apparire altri. Se porremo fine alla vigilanza commetteremo gravi errori e ne pagheremo le conseguenze. Ovunque scopriamo controrivoluzionari che fomentano disordini dovremo eliminarli con estrema fermezza. Ma, beninteso, considerando il paese nel suo complesso,

possiamo affermare che non ve ne sono più molti. Sarebbe falso affermare che in Cina essi sono ancora molto numerosi; accettare questo punto di vista significherebbe creare confusione.

III. IL PROBLEMA DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA

La nostra popolazione agricola è di oltre 500 milioni, per cui la situazione dei contadini è di estrema importanza per lo sviluppo della nostra economia e per il consolidamento del nostro potere statale. Ritengo che la situazione sia fondamentalmente buona. L'organizzazione delle cooperative agricole è terminata, e ciò ha risolto la grande contraddizione del nostro paese, quella tra l'industrializzazione socialista e l'economia agricola individuale. La rapidità con cui è stata portata a termine la cooperazione agricola preoccupa alcuni, i quali si chiedono se non si manifesteranno degli errori. E' certo che ne esistono, ma, fortunatamente, non sono molto gravi, e in generale la situazione è sana. I contadini lavorano con molto slancio e, nonostante le inondazioni, la siccità e i venti abbiano provocato nello scorso anno danni maggiori che negli anni passati, la produzione di cereali è aumentata in tutto il paese. Alcuni hanno sollevato un tifone in miniatura, dichiarando che la cooperazione agricola non serve a nulla e non presenta alcun vantaggio. La cooperazione agricola presenta dei vantaggi? Fra i documenti distribuiti oggi alla conferenza ve n'è uno sulla Cooperativa di Wang-Kuo-fan[4] del distretto di Tsunhua, provincia dello Hopei, che vi consiglio di leggere. Questa cooperativa si trova in una regione montagnosa nota da sempre per la sua povertà

e viveva dei rifornimenti di cereali che il Governo popolare le dava ogni anno. Quando nel 1953 vi si creò per la prima volta una cooperativa, essa fu soprannominata "Cooperativa degli Straccioni". La situazione è migliorata di anno in anno, e ora, dopo quattro anni di dura lotta, la grande maggioranza delle famiglie ha riserve di grano. Altre cooperative, in condizioni normali, dovranno saper fare ciò che la Cooperativa Wang Kuo-fan è stata capace di fare, anche se sarà necessario un po' più di tempo. Non v'è quindi alcuna ragione per sostenere che la cooperazione agricola non serve a nulla.

E' quindi chiaro che la creazione delle cooperative esige una lotta aspra e difficile. Il nuovo si sviluppa sempre attraverso difficoltà e vicissitudini. Sarebbe pura illusione credere che la causa del socialismo possa ottenere facili successi senza passare attraverso difficoltà e vicissitudini, e che basti lasciarsi spingere dal vento senza bisogno di compiere immensi sforzi.

Chi sostiene attivamente le cooperative? La stragrande maggioranza dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore, ossia più del 70 per cento della popolazione rurale. Anche la maggior parte degli altri contadini ripone le sue speranze nelle cooperative. Coloro che sono veramente scontenti non rappresentano che una piccolissima minoranza. Ma molti non hanno analizzato la situazione, non hanno esaminato in tutti i loro aspetti i successi e i difetti delle cooperative, né le cause di questi difetti; essi hanno preso aspetti parziali e isolati scambiandoli per il tutto, e su questa base hanno sollevato un tifone in miniatura, pretendendo che le cooperative non presentino alcun vantaggio.

Quanto tempo ci vorrà perché le cooperative si consolidino e cessino questi discorsi che negano i vantaggi delle cooperative? Giudicando dall'esperienza dello sviluppo di numerose

cooperative, occorreranno probabilmente cinque anni o poco più. Attualmente, poiché la maggior parte delle cooperative ha poco più di un anno di vita, non è giusto pretendere che siano perfette. Secondo me, se riuscissimo a creare le cooperative durante il primo piano quinquennale e a consolidarle nel corso del secondo, sarebbe già un ottimo risultato.

Le cooperative si stanno consolidando progressivamente. Restano da risolvere alcune contraddizioni, per esempio quelle che si manifestano tra lo Stato e le cooperative, all'interno delle cooperative e tra le cooperative.

Per risolvere queste contraddizioni, dobbiamo prestare una costante attenzione ai problemi della produzione e della ripartizione. Riguardo alla produzione, da una parte l'economia delle cooperative deve essere subordinata ai piani economici unificati dello Stato, pur conservando una certa elasticità e una certa autonomia che non siano incompatibili con questi piani, alle misure politiche, le leggi e i regolamenti dello Stato; dall'altra, ogni famiglia aderente alla cooperativa deve sottostare al piano generale della cooperativa o della squadra di produzione cui appartiene, con la riserva che può stabilire un piano particolare per gli appezzamenti che le sono lasciati in godimento e per le altre forme di conduzione individuale. Quanto alla ripartizione, dobbiamo tener conto contemporaneamente degl'interessi dello Stato, della collettività e degl'individui. Occorre stabilire un giusto rapporto tra le imposte dello Stato, i fondi d'accumulazione della cooperativa e il reddito personale dei contadini, e aver cura di apportare le modifiche necessarie per risolvere le contraddizioni non appena si manifestano. Sia lo Stato che le cooperative devono accumulare fondi, ma queste accumulazioni non devono essere eccessive. Dobbiamo fare il possibile perché i contadini, negli anni di raccolto

normale, aumentino di anno in anno il loro reddito personale grazie all'aumento della produzione.

Molti dicono che la vita dei contadini è dura. E' vero? In un certo senso sì. Infatti, più di un secolo di oppressione e sfruttamento da parte degl'imperialisti e dei loro agenti ha fatto della Cina un paese molto povero, dove il tenore di vita non solo dei contadini, ma anche degli operai e degli intellettuali è ancora basso. Per elevare progressivamente il livello di vita di tutto il popolo saranno necessari alcuni decenni di ardui sforzi. In questo senso, "vita dura" è l'espressione esatta. Ma, in un altro senso, essa è sbagliata, perché non è vero che nei sette anni dalla Liberazione sia migliorata solo la vita degli operai e non quella dei contadini. Infatti, tranne che per una piccolissima minoranza, la vita è migliorata sia per i contadini che per gli operai. A partire dalla Liberazione, i contadini non sono stati più sfruttati dai proprietari fondiari e la loro produzione è aumentata ogni anno. Prendiamo ad esempio la produzione dei cereali. Nel 1949, la produzione nazionale superava di poco i 105 milioni di tonnellate; nel 1956, ha superato i 180 milioni, con un aumento di circa 75 milioni. L'imposta agricola statale ammonta annualmente solo a una quindicina di milioni di tonnellate, e non può essere considerata pesante. La quantità di cereali che lo Stato acquista ogni anno dai contadini a prezzo normale supera di poco i 25 milioni di tonnellate. Il totale di queste due voci è di poco superiore ai 40 milioni di tonnellate. D'altra parte, più della metà di queste è venduta nelle campagne e negli agglomerati rurali. Non si può quindi dire che la vita dei contadini non sia migliorata. Contiamo di stabilizzare, per un certo numero di anni, la quantità totale di cereali versata dai contadini a titolo d'imposta o di acquisto, a un livello di poco superiore ai 40 milioni di ton-

nellate all'anno, e ciò per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e il consolidamento delle cooperative. In questo modo, il piccolo numero di famiglie contadine che ancora difetta di cereali cesserà di esserne a corto, e tutte le famiglie contadine, ad eccezione di alcune dedite a colture industriali, avranno riserve di grano o cereali sufficienti a soddisfare i loro bisogni; di conseguenza, non vi saranno più contadini poveri, e tutti i contadini raggiungeranno o supereranno il livello di vita dei contadini medi. Non è giusto fare un confronto superficiale tra il reddito annuale medio di un contadino e quello di un operaio, e dire che l'uno è più basso dell'altro. Il rendimento degli operai è molto più alto di quello dei contadini, e, d'altra parte, il costo della vita è molto più basso per i contadini che per gli operai delle città; per queste ragioni, non si può dire che gli operai ricevano un trattamento di favore da parte dello Stato. Tuttavia, i salari di un piccolo numero di operai e certi dipendenti dello Stato sono un po' troppo alti, e i contadini hanno ragione di essere scontenti; è quindi necessario, a seconda delle circostanze, procedere ad alcuni opportuni ridimensionamenti.

IV. IL PROBLEMA DEGL'INDUSTRIALI E DEI COMMERCIANTI

Nel campo della riforma del nostro sistema sociale, oltre all'organizzazione di cooperative nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato, durante il 1956 si è realizzata la trasformazione delle imprese industriali e commerciali private in imprese miste — statali-private. La rapida e felice realizzazione di questo compito è strettamente legata all'aver trattato la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale

come una contraddizione in seno al popolo. Questa contraddizione di classe è stata completamente risolta? No, non ancora, e per riuscirvi ci vorrà ancora molto tempo. Tuttavia vi sono alcuni che dicono che i capitalisti si sono così bene rieducati che non si distinguono quasi più dagli operai, e che non è più necessario continuare la rieducazione. Altri arrivano a sostenere che i capitalisti sono divenuti migliori degli operai. Altri ancora dicono: se la rieducazione è necessaria, perché la classe operaia non ne ha bisogno? Sono giuste queste opinioni? Certamente no.

Quando si costruisce una società socialista, tutti hanno bisogno di essere rieducati, gli sfruttatori come i lavoratori. Chi dice che la classe operaia non ha bisogno di essere rieducata? La rieducazione degli sfruttatori e quella dei lavoratori sono naturalmente di carattere diverso, e non bisogna confonderle. Nella lotta di classe e nella lotta contro la natura, la classe operaia trasforma tutta la società, e, nello stesso tempo, trasforma se stessa. Nel corso del lavoro, la classe operaia deve continuamente imparare ed eliminare progressivamente i propri difetti; essa non deve mai arrestarsi. Prendiamo ad esempio noi che siamo qui: molti fanno progressi ogni anno, ossia si rieducano. Un tempo io avevo ogni sorta di idee non marxiste e solo in seguito abbracciai il marxismo. Studiai un po' di marxismo sui libri, iniziando così la mia rieducazione ideologica, ma mi sono trasformato soprattutto nel corso di una lotta di classe prolungata, e devo continuare a studiare se voglio ancora progredire, altrimenti resterò indietro. Possibile che i capitalisti siano tanto bravi da non aver più bisogno di continuare la loro rieducazione?

Alcuni pretendono che la borghesia cinese non abbia più un duplice carattere, bensì uno solo. Ma è poi vero? No. Da un lato gli elementi borghesi sono già divenuti membri del

personale amministrativo delle imprese miste — statali-private — e si stanno trasformando da sfruttatori in lavoratori che vivono del proprio lavoro; dall'altro, essi ricevono ancora dalle imprese miste — statali-private — un interesse fisso sul loro capitale, il che significa che non si sono ancora liberati completamente della loro natura di sfruttatori. Tra essi e la classe operaia vi è ancora una considerevole distanza in campo ideologico e in quello dei sentimenti e delle abitudini di vita. Come si può allora affermare che non hanno più un duplice carattere? Anche se cessassero di ricevere un interesse fisso e si liberassero dell'etichetta di borghesi, avrebbero ancora bisogno di continuare per molto tempo la loro rieducazione ideologica. Se la borghesia non avesse più un duplice carattere, come certa gente afferma, allora i capitalisti non avrebbero più il compito di studiare e di rieducarsi.

Bisogna dire che non solamente questa opinione non corrisponde alla situazione reale degl'industriali e dei commercianti, ma neppure alle aspirazioni di una gran parte di essi. Negli ultimi anni, la maggioranza degl'industriali e dei commercianti si sono messi a studiare di buon grado, facendo notevoli progressi. La loro completa rieducazione può avvenire solo nel corso del lavoro; essi devono lavorare nelle aziende a fianco degli operai e degl'impiegati e considerare l'azienda stessa come il luogo fondamentale per ottenere questa rieducazione. Tuttavia è anche importante che modifichino alcune loro vecchie concezioni attraverso lo studio, e questo studio deve basarsi sul libero consenso. Dopo aver preso parte per alcune settimane a gruppi di studio, molti industriali e commercianti, ritornando nelle loro aziende, trovano più facilmente un linguaggio comune con gli operai e i rappresentanti dello Stato, il che torna a tutto vantaggio del lavoro comune. Capiscono, per esperienza personale, che

continuare a studiare e a rieducarsi torna a loro vantaggio. L'idea che non sia più necessario studiare e rieducarsi non rappresenta assolutamente il punto di vista della maggioranza degl'industriali e dei commercianti, ma solo di una piccola parte.

V. IL PROBLEMA DEGL'INTELLETTUALI

Nel nostro paese, le contraddizioni in seno al popolo si manifestano anche tra gl'intellettuali. Diversi milioni di intellettuali che prima servivano la vecchia società sono passati al servizio della nuova, e il problema che ora si pone è come possano adattarsi alle esigenze della nuova società e come possiamo aiutarli nei loro sforzi. Anche questa è una contraddizione in seno al popolo.

Negli ultimi sette anni, la maggior parte dei nostri intellettuali ha fatto notevoli progressi. Essi si sono dichiarati favorevoli al sistema socialista; molti studiano con zelo il marxismo, alcuni sono diventati comunisti. Il numero di questi ultimi, sebbene ancora limitato, è in continuo aumento. Naturalmente vi sono ancora intellettuali che seguitano a dubitare del socialismo o che non l'approvano, ma non sono che una minoranza.

La Cina ha bisogno che il maggior numero possibile di intellettuali si metta al servizio della colossale ed ardua opera di edificazione socialista. Dobbiamo aver fiducia in tutti gl'intellettuali che desiderano veramente servire la causa del socialismo, dobbiamo migliorare radicalmente i nostri rapporti con loro e aiutarli a risolvere tutti i problemi che richiedano una soluzione, perché possano manifestare appieno il loro talento. Molti nostri compagni non riescono

ad unirsi con gl'intellettuali, si mostrano troppo rudi nei loro confronti, non ne rispettano il lavoro e, in campo scientifico e culturale, intervengono in affari in cui le interferenze sono ingiustificate. Dobbiamo finirla con questi errori.

Anche se ha fatto dei progressi, la massa degl'intellettuali non deve, d'altra parte, darsi delle arie. Per soddisfare appieno i bisogni della nuova società ed essere tutt'uno con gli operai e i contadini, gl'intellettuali devono continuare nella propria rieducazione, devono liberarsi gradualmente della loro concezione borghese del mondo e adottare la concezione proletaria, la concezione comunista. Questo cambiamento della concezione del mondo è un cambiamento radicale, e non si può dire che la maggior parte dei nostri intellettuali l'abbia realizzato. Noi speriamo che essi continueranno ad avanzare e che gradualmente, nel corso del lavoro e dello studio, acquisteranno una concezione comunista del mondo, assimileranno il marxismo-leninismo e si fonderanno con gli operai e i contadini. Speriamo che non si arresteranno a mezza strada, e che, a maggior ragione, non torneranno indietro perché questo li condurrebbe in un vicolo cieco. A causa dei cambiamenti intervenuti nel nostro sistema sociale e dell'eliminazione sostanziale della base economica dell'ideologia borghese, per la massa dei nostri intellettuali, modificare la propria concezione del mondo è diventato non solo necessario ma anche possibile. Tuttavia, un cambiamento completo nella concezione del mondo richiede un tempo molto lungo. Dobbiamo lavorare con pazienza e evitare ogni precipitazione. Indubbiamente vi sono alcuni che non saranno mai disposti ad accettare ideologicamente il marxismo-leninismo e il comunismo. Non dobbiamo essere troppo esigenti nei loro confronti; finché si sottomettono alle necessità dello Stato e si impegnano in attività

lecite, dobbiamo dare loro la possibilità di dedicarsi a un lavoro adatto.

Negli ultimi tempi si è verificato un cedimento nel lavoro ideologico e politico tra gl'intellettuali e gli studenti, ed è apparsa qualche tendenza malsana. A quanto pare, vi sono alcuni che ritengono che non sia più necessario occuparsi della politica, dell'avvenire della patria e degl'ideali dell'umanità, come se il marxismo sia stato un tempo molto in voga, ma ora non lo sia più tanto. Per controbattere queste tendenze, dobbiamo rafforzare il lavoro ideologico e politico. Sia gl'intellettuali che gli studenti devono studiare con impegno. Oltre a occuparsi delle loro materie specifiche, devono fare progressi sia in campo ideologico che politico, e ciò significa che devono studiare il marxismo, i problemi di attualità e la politica. Non avere una giusta visione politica è come non avere anima. La rieducazione ideologica era necessaria e ha dato risultati positivi. Tuttavia i metodi usati erano un po' rudi e hanno offeso qualcuno. Questo non va. In futuro dobbiamo evitare questi errori. Tutti gli organismi e tutte le organizzazioni devono assumersi la responsabilità del lavoro ideologico e politico. Questo vale per il Partito comunista, la Lega della Gioventù, gli organismi governativi direttamente interessati, e specialmente per i direttori di istituti scolastici e gl'insegnanti. La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a chi la riceve di formarsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e divenire un lavoratore con una buona cultura e una coscienza socialista. Dobbiamo diffondere l'idea di costruire il nostro paese con diligenza ed economia. Dobbiamo far comprendere a tutti i giovani che la Cina è ancora un paese molto povero, che non possiamo mutare radicalmente questa situazione in poco tempo e che solo attraverso gli sforzi congiunti della

giovane generazione e di tutto il popolo possiamo creare, con le nostre mani e in parecchie decine di anni, una Cina forte e prospera. L'instaurazione del sistema socialista ci ha aperto la strada verso la società ideale, ma per trasformare questo ideale in realtà è necessario un duro lavoro. Alcuni dei nostri giovani credono che poiché è stata instaurata la società socialista, tutto sia buono, e che si possa godere una vita felice, bella e fatta, senza fare nessuno sforzo. Questo non è un modo realistico di considerare le cose.

VI. IL PROBLEMA DELLE MINORANZE NAZIONALI

Nel nostro paese le minoranze nazionali formano una popolazione che supera i 30 milioni. Benché non costituiscano che il 6 per cento della popolazione totale del paese, esse vivono in vaste regioni che occupano tra il 50 e 60 per cento dell'intero territorio nazionale. Per questo è necessario stabilire buoni rapporti tra gli Han e le minoranze nazionali. La chiave del problema è superare lo sciovinismo di grande Han; nello stesso tempo, bisogna superare il nazionalismo locale ovunque esista tra le minoranze nazionali. Sia lo sciovinismo di grande Han che il nazionalismo locale danneggiano l'unione di tutte le nazionalità. Questa è una contraddizione in seno al popolo che bisogna superare. In questo campo abbiamo già compiuto un certo lavoro e nella maggior parte delle regioni abitate da minoranze nazionali i rapporti tra le nazionalità sono notevolmente migliorati; restano tuttavia da risolvere parecchi problemi. In alcune regioni, lo sciovinismo di grande Han e il nazionalismo locale esistono ancora in misura preoccupante, e ciò richiede la massima

attenzione. Grazie agli sforzi di tutte le nazionalità, negli ultimi anni, le riforme democratiche e la trasformazione socialista sono state portate sostanzialmente a termine nella maggior parte delle zone abitate da minoranze nazionali. Nel Tibet, le riforme democratiche non sono ancora state realizzate perché le condizioni non sono ancora mature. La riforma del sistema sociale deve essere attuata in base all'accordo in diciassette punti stipulato tra il Governo popolare centrale e il governo locale del Tibet, ma non bisogna essere impazienti perché si potrà decidere di procedere a questa riforma solo quando la maggioranza delle masse popolari tibetane e i loro capi lo riterranno possibile. Per ora si è deciso di non attuare riforme democratiche nel Tibet nel periodo del secondo piano quinquennale. Solo in base alla situazione del momento, si potrà decidere se farlo nel corso del terzo piano quinquennale.[5]

VII. PIANIFICAZIONE GLOBALE E DISPOSIZIONI ADEGUATE

Per pianificazione globale intendiamo la pianificazione che tiene conto degl'interessi generali dei 600 milioni di abitanti del nostro paese. Quando stabiliamo un piano, trattiamo una questione o riflettiamo su un problema, dobbiamo sempre partire dal fatto che il nostro paese conta 600 milioni di abitanti, e in nessun caso dobbiamo dimenticarlo. Perché facciamo questa precisazione? C'è forse qualcuno che ancora ignora che il nostro paese ha 600 milioni di abitanti? Naturalmente lo sanno tutti, ma, in pratica, alcuni lo dimenticano e agiscono come se pensassero che meno si è, che più la cerchia è ristretta, e meglio è. I sostenitori della "cerchia

ristretta" si oppongono all'idea di utilizzare tutti i fattori positivi, di unirsi con tutti coloro, con i quali l'unione è realizzabile e, nei limiti del possibile, di trasformare i fattori negativi in positivi per metterli al servizio della grande causa dell'edificazione della società socialista. Spero che queste persone allarghino i loro orizzonti e riconoscano veramente che il nostro paese ha 600 milioni di abitanti, che questo è un fatto obiettivo ed è anche il nostro capitale. Che il nostro paese abbia una vasta popolazione è un fatto positivo, ma ciò determina, naturalmente, anche delle difficoltà. La nostra opera di costruzione si sviluppa impetuosamente in ogni campo; abbiamo riportato grandi successi, ma in questo periodo di transizione, denso di radicali mutamenti sociali, esistono ancora molti problemi difficili. Progresso e difficoltà, questa è una contraddizione, ma ogni contraddizione può e deve essere definitivamente risolta. Il nostro principio guida è procedere a una pianificazione globale e dare disposizioni adeguate. In ogni problema, sia che si tratti di cereali, calamità naturali, occupazione, educazione, intellettuali, fronte unito di tutte le forze patriottiche, minoranze nazionali o di qualsiasi altra cosa, dobbiamo partire dal punto di vista che è necessario procedere a una pianificazione globale che tenga conto di tutto il popolo; dobbiamo dare le disposizioni adeguate in base alle possibilità del momento e del luogo e dopo aver consultato i rappresentanti di tutti gli ambienti interessati. In nessun caso dobbiamo voltare le spalle al lavoro lamentandoci che c'è troppa gente, che la gente è arretrata, che le cose sono complicate e difficili. Significa questo che il governo debba occuparsi da solo di ogni individuo e di ogni questione? Certamente no. Le organizzazioni popolari e le masse stesse possono trovare il modo di occuparsi di un gran numero di persone e di tutta

una serie di questioni; esse sono pienamente in grado di trovare ottime soluzioni. Ma anche questo rientra nel nostro principio della pianificazione globale e delle disposizioni adeguate. Dobbiamo orientare in questo senso le organizzazioni popolari e le masse del nostro paese.

VIII. "CHE CENTO FIORI SBOCCINO E CENTO SCUOLE CONTENDANO" E "COESISTENZA A LUNGO TERMINE E CONTROLLO RECIPROCO"

Come sono state formulate le parole d'ordine "Che cento fiori sboccino e cento scuole contendano" e "Coesistenza a lungo termine e controllo reciproco"? Sono state formulate in armonia con le concrete condizioni della Cina, sulla base del riconoscimento delle differenti contraddizioni ancora esistenti nella società socialista e del bisogno urgente per il paese di accelerare lo sviluppo dell'economia e della cultura. "Che cento fiori sboccino e cento scuole contendano" è la politica che mira a stimolare il progresso delle arti e delle scienze e la fioritura della cultura socialista nel nostro paese. Nell'arte, forme e stili diversi possono svilupparsi liberamente. Nella scienza, scuole diverse contendere liberamente. Pensiamo che sia dannoso allo sviluppo dell'arte e della scienza ricorrere a misure amministrative per imporre un particolare stile d'arte o una particolare scuola e proibirne altri. Il problema del giusto e dell'errato nell'arte e nella scienza deve essere risolto mediante la libera discussione negli ambienti artistici e scientifici e attraverso il lavoro pratico in questi campi. Questo problema non dev'essere risolto in modo semplicistico. Per determinare ciò che è giusto e ciò che è errato è

spesso necessaria la prova del tempo. Nel corso della storia, ciò che è nuovo e giusto spesso non è riconosciuto come tale, al momento della sua apparizione, dalla maggior parte degli uomini e può svilupparsi solo nella lotta, attraverso alterne vicende. Capita spesso che all'inizio ciò che è giusto e buono non sia considerato "un fiore fragrante", ma "un'erba velenosa". La teoria di Copernico sul sistema solare e quella di Darwin sulla evoluzione furono un tempo ritenute erronee e si affermarono solo dopo una lotta aspra e difficile. Anche la storia del nostro paese ci offre numerosi esempi del genere. Nella società socialista, le condizioni per lo sviluppo delle cose nuove sono radicalmente differenti da quelle nella vecchia società, e molto più favorevoli. Tuttavia, accade ancora spesso che le forze nascenti siano represse e che opinioni ragionevoli siano soffocate. Capita anche che lo sviluppo delle cose nuove venga ostacolato, non per deliberato spirito di repressione, ma per mancanza di discernimento. Per questa ragione occorre essere molto prudenti sulla questione del giusto e dell'errato in campo scientifico e artistico, bisogna incoraggiare la libera discussione e evitare conclusioni avventate. Crediamo che questo atteggiamento faciliterà lo sviluppo della scienza e dell'arte.

Anche il marxismo si è sviluppato nella lotta; agl'inizi fu sottoposto ad attacchi di ogni genere e considerato "erba velenosa". Ancora oggi in molte parti del mondo è combattuto e trattato come "un'erba velenosa". Tuttavia, nei paesi socialisti esso occupa una posizione diversa. Eppure persino in questi paesi esistono ancora idee non marxiste, o addirittura antimarxiste. In Cina, la trasformazione socialista, per ciò che concerne la proprietà, è stata fondamentalmente completata; le vaste e tempestose lotte di classe condotte dalle masse in periodo rivoluzionario sono sostanzialmente

terminate. Tuttavia esistono ancora residui delle classi rovesciate dei proprietari fondiari e dei *compradores*, la borghesia esiste ancora e la trasformazione della piccola borghesia è soltanto agl'inizi. La lotta di classe non è ancora terminata. La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra le diverse forze politiche e tra il proletariato e la borghesia in campo ideologico sarà ancora lunga e tortuosa, e a volte potrà anche divenire molto acuta. Il proletariato cerca di trasformare il mondo secondo la propria concezione del mondo, e così fa la borghesia. A questo proposito, la questione di chi infine vincerà, socialismo o capitalismo, non è stata ancora veramente definita. I marxisti sono ancora una minoranza sia rispetto a tutta la popolazione che tra gli intellettuali. E' per questo che il marxismo deve ancora svilupparsi attraverso la lotta. E solamente attraverso la lotta esso può svilupparsi: così è stato nel passato, così è ancora oggi e così necessariamente sarà nel futuro. Ciò che è giusto si sviluppa sempre nella lotta contro ciò che è sbagliato. Il vero, il buono e il bello esistono sempre in contrapposizione al falso, al cattivo e al brutto, e si sviluppano nella lotta contro questi ultimi. Nello stesso momento in cui gli uomini rigettano qualcosa di errato e accettano una determinata verità, una nuova verità inizia la sua lotta contro nuove idee erronee. Tale lotta non avrà mai fine. Questa è la legge di sviluppo della verità e naturalmente è anche la legge di sviluppo del marxismo.

Ci vorrà ancora un periodo di tempo abbastanza lungo per decidere l'esito della lotta in campo ideologico tra il socialismo e il capitalismo nel nostro paese. La ragione è che l'influenza della borghesia e degl'intellettuali provenienti dalla vecchia società sopravviverà ancora a lungo nel nostro paese e lo stesso accadrà per la loro ideologia di classe. Se

non si capisce bene questo, o se non lo si capisce del tutto, si commetteranno i più gravi errori e si ignorerà la necessità di condurre la lotta ideologica. La lotta ideologica non è come le altre forme di lotta; in essa può essere applicato solo il metodo paziente del ragionamento e non quello brutale della coercizione. Nella lotta ideologica il socialismo è oggi in una posizione di vantaggio. Le leve essenziali del potere politico sono nelle mani del popolo lavoratore guidato dal proletariato. Il Partito comunista è forte e gode di un grande prestigio. Anche se nel nostro lavoro vi sono dei difetti e degli errori, ogni uomo onesto può vedere che siamo leali verso il popolo, decisi, capaci di edificare la nostra patria insieme al popolo, e che abbiamo già ottenuto enormi successi e ne otterremo ancora di più grandi. Gli elementi borghesi e quegl'intellettuali che provengono dalla vecchia società sono per la grande maggioranza patriottici, vogliono servire la loro fiorente patria socialista e comprendono che allontanandosi dalla causa del socialismo e dal popolo lavoratore diretto dal Partito comunista non avranno nessuno su cui appoggiarsi né brillanti prospettive avvenire.

Qualcuno chiederà: visto che nel nostro paese la maggioranza della popolazione riconosce il marxismo come l'ideologia guida, lo si può criticare? Certamente. Il marxismo è una verità scientifica e non teme la critica; se la temesse e potesse essere sconfitto da essa, non avrebbe nessun valore. Forse che gl'idealisti non criticano il marxismo tutti i giorni e in tutti i modi? Coloro che sono fermi su punti di vista borghesi e piccolo borghesi e non vogliono cambiare, forse che non criticano anch'essi il marxismo in tutti i modi? I marxisti non devono temere la critica, da qualsiasi parte provenga. Al contrario, devono temprarsi, progredire e conquistare nuove posizioni nel fuoco della critica, nella

tempesta della lotta. Lottare contro le idee erronee è come farsi vaccinare; con il vaccino si rafforza l'immunità dell'organismo. Le piante coltivate in serra difficilmente sono robuste. L'applicazione della politica "Che cento fiori sboccino e cento scuole contendano" non indebolirà, ma rafforzerà la posizione dirigente del marxismo in campo ideologico.

Quale dev'essere la nostra politica nei confronti delle idee non marxiste? Quando si tratta di controrivoluzionari dichiarati e di elementi che sabotano la causa del socialismo, il problema è di facile soluzione: li priviamo della libertà di parola. Ma quando ci troviamo di fronte a idee erronee in seno al popolo, la questione è differente. Sarebbe possibile bandire queste idee e non dare loro la possibilità di esprimersi? No di certo. Applicare metodi semplicistici per risolvere i problemi ideologici in seno al popolo, i problemi che riguardano il mondo spirituale, non sarebbe solo inutile, ma estremamente dannoso. Si può vietare che le idee erronee siano espresse, ma esse continueranno ad esistere. E le idee giuste, se le si coltiva in serra, senza esporle al vento e alla pioggia, senza immunizzarle, non potranno trionfare su quelle erronee. Quindi soltanto con il metodo della discussione, della critica e del ragionamento possiamo veramente far progredire le idee giuste, eliminare le erronee e risolvere ogni problema.

Inevitabilmente la borghesia e la piccola borghesia manifesteranno la loro ideologia. Inevitabilmente esse si ostineranno a esprimersi su questioni politiche e ideologiche con ogni mezzo possibile. Non possiamo aspettarci che agiscano altrimenti. Non dobbiamo ricorrere al metodo della repressione per impedire loro di esprimersi, ma dobbiamo permettere che lo facciano e al tempo stesso discutere con loro e criticarle in maniera idonea. Dobbiamo indubbiamente

criticare le idee sbagliate di ogni tipo. Non sarebbe certamente giusto astenersi dal criticarle e lasciare che si diffondano incontrollate e si impadroniscano del campo. Gli errori devono essere criticati, le erbe velenose estirpate ovunque appaiano. Ma questa critica non dev'essere dogmatica; non bisogna applicare il metodo metafisico, ma sforzarsi di ricorrere al metodo dialettico. Ciò che si richiede è un'analisi scientifica e un'argomentazione convincente. La critica dogmatica non risolve nulla. Noi combattiamo ogni tipo di erbe velenose, ma è necessario prestare molta attenzione a distinguere ciò che veramente è un'erba velenosa e ciò che in realtà è un fiore fragrante. Dobbiamo imparare insieme alle masse popolari a fare con cura questa distinzione e lottare contro le erbe velenose servendoci di metodi corretti.

Nello stesso momento in cui critichiamo il dogmatismo, dobbiamo prestare attenzione anche alla critica del revisionismo. Il revisionismo, o opportunismo di destra, è una corrente ideologica borghese, è ancora più pericoloso del dogmatismo. I revisionisti, o opportunisti di destra, approvano a parole il marxismo e attaccano anch'essi il "dogmatismo". Ma i loro attacchi sono diretti in effetti contro la sostanza stessa del marxismo. Essi combattono o snaturano il materialismo e la dialettica, combattono o tentano di indebolire la dittatura democratica popolare e il ruolo dirigente del Partito comunista, come anche la trasformazione e l'edificazione socialiste. Anche se la rivoluzione socialista ha sostanzialmente conquistato la vittoria nel nostro paese, vi è ancora un certo numero di persone che sognano di restaurare il sistema capitalista, e combattono la classe operaia su tutti i fronti, compreso quello ideologico. In questa lotta, i revisionisti sono i loro migliori aiutanti.

Apparentemente le due parole d'ordine "Che cento fiori sboccino" e "Che cento scuole contendano" non hanno carattere di classe e possono essere utilizzate dal proletariato, come anche dalla borghesia e da chiunque altro. Ogni classe, ogni strato e gruppo sociale ha una propria concezione dei fiori fragranti e delle erbe velenose. Ma allora, dal punto di vista delle grandi masse popolari, quali devono essere oggi i criteri per distinguerli? Come determinare, nel quadro della vita politica del nostro popolo, se le nostre parole e le nostre azioni sono giuste o errate? In base ai principi della nostra Costituzione e conformemente alla volontà della stragrande maggioranza del nostro popolo e alle posizioni politiche comuni proclamate in varie occasioni dai partiti e gruppi politici del nostro paese, riteniamo sia possibile formulare, nelle loro linee generali, i seguenti criteri: 1) Parole e azioni devono contribuire a unire, e non a dividere, il popolo delle varie nazionalità del nostro paese. 2) Parole e azioni devono favorire, e non danneggiare, la trasformazione e l'edificazione socialista. 3) Parole e azioni devono contribuire a consolidare, e non minare o indebolire, la dittatura democratica popolare. 4) Parole e azioni devono contribuire a consolidare, e non minare o indebolire, il centralismo democratico. 5) Parole e azioni devono contribuire a rafforzare, e non scardinare o indebolire, la direzione del Partito comunista. 6) Parole e azioni devono favorire, e non danneggiare, l'unità socialista internazionale e l'unità dei popoli amanti della pace nel mondo. Di questi sei criteri, i più importanti sono quello della via socialista e quello del ruolo dirigente del Partito. Questi criteri sono stati formulati per favorire tra il popolo la libera discussione su diversi problemi e non per ostacolarla. Coloro che non li approvano possono sempre discutere con noi avanzando il proprio punto

di vista. Tuttavia, quando la maggioranza ha criteri ben definiti su cui basarsi, la critica e l'autocritica possono essere portate avanti nel modo giusto, e per mezzo di questi criteri è possibile determinare se le parole e le azioni sono giuste o erronee, se si tratta di fiori fragranti o di erbe velenose. Questi sono criteri politici. Naturalmente, per determinare l'esattezza delle teorie scientifiche o il valore artistico delle opere d'arte sono necessari anche alcuni criteri specifici, ma i sei criteri politici enunciati sono applicabili a tutte le attività scientifiche e artistiche. In un paese socialista come il nostro, può mai esserci un'attività scientifica o artistica di qualche utilità in contrasto con questi criteri politici?

Tutti i punti di vista che ho esposto si basano sulle condizioni storiche concrete del nostro paese. Poiché le condizioni variano nei diversi paesi socialisti e nei differenti partiti comunisti, non pensiamo che essi debbano o abbiano bisogno di seguire i nostri metodi.

La parola d'ordine "Coesistenza a lungo termine e controllo reciproco" è anch'essa il prodotto delle condizioni storiche concrete del nostro paese. Non è frutto d'improvvisazione, ma è maturata nel corso di anni. L'idea della coesistenza a lungo termine è da molto tempo viva fra noi. L'anno scorso, quando il sistema socialista è stato instaurato nelle sue linee essenziali, questa parola d'ordine è stata formulata con chiarezza. Perché deve essere permesso ai partiti democratici della borghesia e della piccola borghesia di coesistere per un lungo periodo con il partito della classe operaia? Perché non abbiamo motivo di non adottare la politica della coesistenza a lungo termine verso tutti i partiti politici che si sforzano sinceramente di unirsi al popolo nella causa del socialismo e che godono della fiducia del popolo. Già nel giugno 1950, alla II sessione della Conferenza con-

sultiva politica del popolo cinese, dissi: "Se qualcuno vuole veramente servire il popolo, se ha realmente aiutato il popolo nei momenti difficili, se ha agito e continua ad agire bene senza arrestarsi a mezza strada, il popolo e il Governo popolare non avranno motivo di disconoscerlo e di rifiutargli i mezzi per vivere e per continuare a servire il popolo." Quanto dicevo era proprio la base politica per una coesistenza a lungo termine dei differenti partiti. Il nostro desiderio e anche la nostra politica è che il Partito comunista e i partiti democratici coesistano per un lungo periodo di tempo. Se poi i partiti democratici potranno restare in vita a lungo, questo non dipende solamente dal desiderio del Partito comunista, ma anche da come si comporteranno e dalla fiducia che godranno tra il popolo. Anche il controllo reciproco tra i partiti politici esiste da molto tempo, nel senso che si consigliano e si criticano a vicenda. Il controllo reciproco, naturalmente, non è unilaterale: il Partito comunista può controllare i partiti democratici, e questi possono controllare il Partito comunista. Perché si ammette il controllo dei partiti democratici sul Partito comunista? Perché un partito, come un individuo, ha un enorme bisogno di ascoltare opinioni differenti dalle proprie. Tutti sanno che il controllo sul Partito comunista è esercitato principalmente dal popolo lavoratore e dalla massa dei membri del Partito. Se anche i partiti democratici faranno lo stesso, ne trarremo un beneficio ancora maggiore. Naturalmente, lo scambio di consigli e di critiche tra i partiti democratici e il Partito comunista avrà una funzione positiva nel reciproco controllo solo se si conformeranno ai sei criteri politici sopra elencati. Per questo noi speriamo che i partiti democratici, per uniformarsi ai bisogni della nuova società, presteranno attenzione alla rieducazione ideologica e si sforzeranno di

raggiungere con il Partito comunista una coesistenza a lungo termine e un controllo reciproco.

IX. IL PROBLEMA DEI DISORDINI CREATI DA UN PICCOLO NUMERO D'INDIVIDUI

Nel 1956, in alcune zone, un piccolo numero di operai e di studenti scese in sciopero. La causa immediata di questi disordini fu la mancata soddisfazione di alcune rivendicazioni di ordine materiale. Qualcuna di queste rivendicazioni doveva e poteva essere soddisfatta, altre erano inopportune e eccessive per cui non potevano essere soddisfatte sul momento. Ma la causa principale dei disordini fu il burocratismo dei dirigenti. La responsabilità di alcuni errori dovuti alla burocrazia va fatta risalire agli organismi superiori: non si può attribuire tutta la colpa agli organismi di grado inferiore. Un'altra causa dei disordini fu l'insufficiente educazione ideologica e politica tra gli operai e gli studenti. Nello stesso anno, un piccolo numero di membri di cooperative crearono disordini e anche qui la causa principale fu il burocratismo dei dirigenti e l'insufficiente educazione ideologica tra le masse.

Bisogna riconoscere che una parte delle masse tende spesso a concentrare la sua attenzione su interessi immediati, parziali e personali; e non comprende, o non comprende appieno, gl'interessi a lungo termine, nazionali e collettivi. A causa della loro mancanza di esperienza politica e sociale, un gran numero di giovani sono incapaci di vedere il contrasto tra la vecchia e la nuova Cina. Per essi non è facile

rendersi conto fino in fondo di quali dure prove il nostro popolo ha dovuto affrontare nella lotta per liberarsi dall'oppressione dell'imperialismo e della cricca reazionaria del Kuomintang, né del lungo periodo di duro lavoro necessario per costruire una felice società socialista. E' per questo che dobbiamo effettuare costantemente una viva ed efficace educazione politica tra le masse, dire sempre alle masse la verità sulle difficoltà che si presentano e discutere con loro come superarle.

Noi non approviamo i disordini, perché le contraddizioni in seno al popolo possono essere risolte seguendo la formula: "Unità — critica — unità", mentre i disordini apportano sempre danni e non favoriscono il progresso della causa del socialismo. Siamo convinti che le larghe masse popolari del nostro paese sono per il socialismo, che hanno un alto grado di disciplina e buon senso, e che non creeranno mai disordini senza ragione. Questo non significa, tuttavia, che nel nostro paese sia già da escludersi la possibilità di disordini. Su questo problema dobbiamo fare attenzione ai seguenti punti: 1) Per eliminare radicalmente le cause dei disordini bisogna liquidare risolutamente il burocratismo, intensificare notevolmente l'educazione ideologica e politica e trattare tutte le contraddizioni in modo adeguato. Se questo sarà fatto, in linea di massima non vi saranno più disordini. 2) Se, a causa del nostro cattivo lavoro, dovessero verificarsi disordini, occorre riportare quella parte delle masse che vi partecipa sulla strada giusta, utilizzare questi disordini come uno strumento speciale per migliorare il nostro lavoro e educare i quadri e le masse in modo da risolvere i problemi rimasti insoluti. Affrontando il problema dei disordini, bisogna fare un lavoro minuzioso e non ricorrere a metodi semplicistici, né "affrettarsi a suonare la

ritirata prima di aver vinto completamente il nemico". I caporioni non devono essere rimossi se non dopo matura riflessione, eccezione fatta per i trasgressori del codice penale e per i controrivoluzionari attivi, i quali devono essere affidati alla legge. In un grande paese come il nostro non è il caso di allarmarsi se un piccolo numero di individui crea disordini; al contrario, tali disordini ci devono aiutare a liberarci dal burocratismo.

Nella nostra società vi è anche un piccolo numero di individui che non si preoccupa dell'interesse pubblico, si rifiuta di ascoltare ragione, commette dei crimini e infrange la legge. Utilizzando e distorcendo la nostra politica, questi individui possono presentare deliberatamente richieste insensate al solo scopo di sobillare le masse, o diffondere di proposito delle voci e creare incidenti per turbare l'ordine pubblico. Non intendiamo lasciare loro campo libero; al contrario, contro di essi dovrà essere promossa un'azione giudiziaria; le masse esigono che siano puniti. Non farlo sarebbe agire contro la loro volontà.

X. UNA COSA CATTIVA PUO' DIVENTARE BUONA?

Come ho già detto, nella nostra società i disordini fra le masse sono una cosa cattiva, e noi non li approviamo. Tuttavia, se si verificano, possono spingerci a trarne insegnamento, eliminare la burocrazia ed educare i quadri e le masse. In questo senso, una cosa cattiva può trasformarsi in buona. I disordini hanno un duplice carattere, e noi possiamo affrontarli da questo punto di vista.

E' chiaro a tutti che i fatti d'Ungheria non furono una cosa buona. Anch'essi, tuttavia, hanno un duplice carattere. Poiché i compagni ungheresi hanno preso dei giusti provvedimenti nel corso di questi fatti, ciò che era cosa cattiva si è trasformata in buona. Ora lo Stato ungherese ha basi più solide che nel passato, e tutti gli altri paesi del campo socialista ne hanno tratto una lezione.

Nello stesso modo, è stata certamente una cosa cattiva la campagna anticomunista e antipopolare condotta su scala mondiale nella seconda metà del 1956, ma è servita di lezione ai partiti comunisti e alla classe operaia dei diversi paesi e li ha temprati, trasformandosi così in una cosa buona. In quel periodo, in molti paesi una parte dei membri è uscita dai partiti comunisti; questo ha determinato nei partiti una diminuzione degli effettivi, ed è stata naturalmente una cosa cattiva. Ma anche qui vi è un aspetto positivo. Gli elementi instabili non sono voluti rimanere nel Partito comunista e l'hanno abbandonato, ma la maggioranza dei suoi membri, fermi nelle loro convinzioni, sono ancora più strettamente uniti per la lotta. Non è forse questa una cosa buona?

In breve, dobbiamo imparare a esaminare i problemi sotto tutti gli aspetti, vedere non solo il diritto, ma anche il rovescio delle cose. In determinate condizioni, una cosa cattiva può dare buoni risultati, mentre una cosa buona può dare risultati cattivi. Più di duemila anni fa, Lao Tzu disse: "Nella felicità si nasconde la sventura, dalla sventura nasce la felicità".[6] I giapponesi giudicarono una vittoria la loro invasione della Cina, e l'occupazione di vaste zone da parte degli aggressori fu considerata dai cinesi una sconfitta. Ma la sconfitta della Cina portava in sé il germe della vittoria, e la vittoria del Giappone conteneva la sconfitta. E la storia non l'ha confermato?

Attualmente, in tutto il mondo si discute se ci sarà o no una terza guerra mondiale. Anche su questa questione dobbiamo essere psicologicamente preparati e fare delle analisi. Noi siamo risolutamente per la pace e contro la guerra. Ma se gl'imperialisti insistono nel voler scatenare un'altra guerra, non dobbiamo averne paura. Il nostro atteggiamento di fronte a questo problema è lo stesso che abbiamo verso qualsiasi disordine: primo, siamo contro di esso, secondo, non ne abbiamo paura. La Prima guerra mondiale fu seguita dalla nascita dell'Unione Sovietica con una popolazione di 200 milioni. La Seconda guerra mondiale è stata seguita dalla nascita del campo socialista con una popolazione complessiva di 900 milioni. Se gl'imperialisti si ostinano a scatenare una terza guerra mondiale, è certo che altre centinaia di milioni di uomini passeranno al socialismo e sulla terra non rimarrà più molto posto per gl'imperialisti; è anche possibile che il sistema imperialista crolli completamente.

In determinate condizioni, ciascuno dei due aspetti opposti di una contraddizione si trasforma immancabilmente nel suo contrario per effetto della lotta interna. In questo le condizioni sono importanti: senza determinate condizioni, nessuno dei due aspetti in lotta può trasformarsi nel suo contrario. Nel mondo è il proletariato che più di ogni altra classe desidera cambiare la sua posizione, poi viene il semiproletariato; infatti il primo non possiede assolutamente nulla, e il secondo assai poco. La situazione attuale, in cui gli Stati Uniti controllano la maggioranza in seno all'ONU e esercitano il loro dominio su numerose regioni nel mondo, è solo transitoria. Un giorno questa situazione cambierà. Cambierà anche la posizione della Cina, paese povero, privo dei diritti negli affari internazionali; il paese

povero diventerà ricco, la mancanza di diritti si trasformerà in pienezza di diritti, si produrrà cioè una trasformazione delle cose nel loro contrario. Da noi le condizioni decisive sono il sistema socialista e gli sforzi congiunti di un popolo unito.

XI. SUL REGIME DI ECONOMIA

Vorrei parlare brevemente del regime di economia. Noi vogliamo portare avanti una costruzione su larga scala, ma il nostro paese è ancora molto povero — e questa è una contraddizione. Un modo per superarla è compiere incessanti sforzi nell'applicazione di un regime di stretta economia in tutti i settori.

Nel 1952, durante il movimento "contro i tre mali", abbiamo lottato contro la corruzione, lo sperpero e la burocrazia, impegnandoci in particolare nella lotta contro la corruzione. Nel 1955 abbiamo sostenuto un regime di economia insistendo soprattutto sulla lotta contro le spese eccessive nella costruzione di base di carattere improduttivo, e sull'economia di materie prime nella produzione industriale; in questo campo abbiamo avuto dei grandi risultati. Ma allora il principio dell'economia non era applicato coscienziosamente in tutti i rami dell'economia nazionale, né, in generale, nelle amministrazioni, unità dell'esercito, scuole e organizzazioni popolari. Quest'anno abbiamo chiesto di praticare l'economia e di lottare contro lo sperpero in tutti i settori della vita del paese. Non abbiamo ancora sufficiente esperienza nel lavoro di edificazione. Negli ultimi anni sono stati ottenuti grandi successi, ma si sono avuti anche degli sperperi. Dobbiamo progressivamente costruire un certo numero di

grandi aziende moderne per dare alla nostra industria quell'ossatura senza la quale sarebbe impossibile trasformare in qualche decina di anni il nostro paese in una moderna potenza industriale. Tuttavia, per la maggior parte delle nostre industrie, non è questo il genere di costruzione che conviene: dobbiamo creare più aziende piccole e medie, e inoltre utilizzare al massimo la base industriale ereditata dalla vecchia società, lavorare il più economicamente possibile e fare più cose con meno denaro. Negli ultimi mesi, dopo che la II sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenutasi nel novembre del 1956, ha proposto con maggior rilievo il principio di attuare un regime di stretta economia e di lottare contro gli sperperi, si sono cominciati ad avere i primi risultati positivi. Il movimento per osservare un regime di economia dev'essere conseguente e duraturo. La lotta contro gli sprechi, ed anche la critica di altri difetti ed errori, è come lavarsi la faccia: forse che non bisogna lavarsi ogni giorno? Il Partito comunista, i partiti democratici, i democratici senza partito, gl'intellettuali, gl'industriali e i commercianti, gli operai, i contadini e gli artigiani — in una parola, tutti i 600 milioni di cinesi — devono sforzarsi di aumentare la produzione, applicare il regime di economia e combattere la prodigalità e gli sprechi. Ciò è di fondamentale importanza non solo dal punto di vista economico, ma anche politico. Da qualche tempo è apparsa fra molti nostri quadri una pericolosa tendenza — riluttanza a condividere con le masse gioie e dolori e preoccupazione per la fama e il guadagno personali. Ciò è un male. Uno dei mezzi per eliminare questa tendenza è snellire le nostre organizzazioni nel corso della campagna per l'aumento della produzione e per l'economia, e trasferire i quadri a livelli inferiori in modo che un gran numero torni

al lavoro produttivo. Bisogna badare che tutti i quadri e tutto il popolo tengano sempre presente che il nostro è un grande paese socialista, ma al tempo stesso povero ed economicamente arretrato; questa è una grande contraddizione. Per fare della Cina un paese ricco e forte occorreranno diversi decenni di intensi sforzi, tra cui quello di mettere in pratica un regime di stretta economia e di lotta contro lo sperpero, cioè la politica di costruire il nostro paese con diligenza ed economia.

XII. LA VIA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE IN CINA

Nell'esaminare il problema della via dell'industrializzazione, mi soffermerò soprattutto sui rapporti esistenti tra lo sviluppo dell'industria pesante, dell'industria leggera e dell'agricoltura. E' necessario affermare ancora che l'industria pesante è il centro della nostra edificazione economica, tuttavia, dobbiamo nello stesso tempo prestare la massima attenzione allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera.

Poiché la Cina è un grande paese agricolo con una popolazione rurale che supera l'80 per cento del totale, lo sviluppo dell'industria deve realizzarsi contemporaneamente a quello dell'agricoltura. Solo così l'industria potrà disporre di materie prime e di mercati e si potranno accumulare fondi relativamente considerevoli per la creazione di una potente industria pesante. Tutti sanno che l'industria leggera e l'agricoltura sono strettamente legate. Senza agricoltura non può esserci industria leggera. Ma non è ancora completamente chiaro a tutti che l'agricoltura rappresenta un impor-

tante mercato per l'industria pesante. Questo sarà compreso più facilmente non appena il processo di trasformazione delle tecniche agricole e la modernizzazione dell'agricoltura richiederanno sempre più macchine, fertilizzanti, opere idrauliche, energia elettrica, mezzi di trasporto nonché carburanti e materiali da costruzione per la popolazione rurale. Se nel corso del secondo e del terzo piano quinquennale la nostra agricoltura raggiungerà un più alto grado di sviluppo, ciò comporterà un incremento dell'industria leggera, e tutta l'economia nazionale ne trarrà beneficio. Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera assicurerà mercati e fondi all'industria pesante e l'aiuterà a svilupparsi ancora più rapidamente. Sicché, quello che a prima vista può sembrare un rallentamento, di fatto non lo è, e potrebbe anzi trasformarsi in un acceleramento del ritmo dell'industrializzazione. In tre quinquenni, o in un periodo di poco più lungo, la produzione annua d'acciaio del nostro paese potrà passare da poco più di 900.000 di tonnellate — produzione annua record realizzata prima della Liberazione, nel 1943 — a 20 milioni di tonnellate o più. Questo risultato rallegrerà tanto la popolazione urbana che quella rurale.

Non intendo dilungarmi oggi sulle questioni economiche. L'edificazione economica è cominciata da appena sette anni, e non abbiamo ancora molte esperienze; occorre acquisirne di più. Mancavamo di esperienza anche quando iniziammo la rivoluzione, ed è soltanto dopo un certo numero di capitomboli che l'abbiamo acquistata e che ci è stato possibile riportare la vittoria in tutto il paese. Bisogna ora fare in modo che il tempo necessario per acquistare dell'esperienza nell'edificazione economica non sia lungo come quello occorso per la rivoluzione, e che questa esperienza non ci costi altrettanto caro. Bisognerà pagare, logicamente, ma speriamo che

il prezzo non sia così elevato come nel periodo rivoluzionario. Dobbiamo comprendere che esiste qui una contraddizione: la contraddizione tra le leggi oggettive dello sviluppo economico della società socialista e la nostra conoscenza soggettiva di tali leggi — contraddizione che dev'essere risolta nella pratica. Essa si manifesta anche come una contraddizione tra individui, ossia fra coloro che hanno una comprensione relativamente giusta delle leggi oggettive e coloro che ne hanno una relativamente inesatta; anche questa è una contraddizione in seno al popolo. Tutte le contraddizioni esistono oggettivamente, e nostro compito è quello di comprenderle e risolverle nel migliore dei modi.

Per trasformare la Cina in un paese industriale, dobbiamo studiare seriamente l'esperienza d'avanguardia dell'Unione Sovietica. L'URSS è da quarant'anni dedita alla costruzione del socialismo, e la sua esperienza è per noi molto preziosa. Vediamo, chi ha progettato e equipaggiato per noi tante importanti fabbriche? Gli Stati Uniti? L'Inghilterra? No, l'ha fatto solo l'Unione Sovietica perché è un paese socialista nostro alleato. A parte l'Unione Sovietica, ci hanno dato un certo aiuto anche alcuni paesi fratelli dell'Europa orientale. E' assolutamente vero che dobbiamo studiare l'esperienza positiva di tutti i paesi, siano essi socialisti o capitalisti. Questo è un fatto incontestabile, ma l'essenziale tuttavia è imparare dall'esperienza positiva dell'Unione Sovietica. Nell'imparare dagli altri si possono assumere due atteggiamenti diversi. L'uno, dogmatico, consiste nel prendere ogni cosa, convenga o no alle nostre condizioni. Questo atteggiamento non è buono. L'altro consiste nell'usare il cervello e imparare ciò che conviene alle nostre condizioni, cioè assimilare ogni esperienza che possa esserci utile. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo assumere.

Rinsaldare la nostra solidarietà con l'Unione Sovietica e tutti i paesi socialisti: consiste in ciò la nostra fondamentale politica, in ciò risiedono i nostri fondamentali interessi. Dobbiamo inoltre rafforzare e sviluppare la nostra solidarietà con i paesi dell'Asia e dell'Africa, nonché con tutti i paesi e popoli amanti della pace. Uniti a queste forze non saremo mai isolati. Per quanto riguarda i paesi imperialisti, dobbiamo ugualmente unirci con i loro popoli e cercare di coesistere pacificamente con questi paesi, commerciare con essi e impedire una possibile guerra, ma non dobbiamo in nessun caso nutrire nei loro confronti idee non corrispondenti alla realtà.

NOTE

[1] Ribellione controrivoluzionaria avvenuta nell'ottobre del 1956 in Ungheria. Alla fine d'ottobre, una ribellione controrivoluzionaria, ad istigazione degl'imperialisti, ebbe luogo nell'Ungheria socialista; comunisti e altri rivoluzionari furono massacrati in gran numero e Budapest fu occupata per un certo tempo. Gl'imperialisti tentarono, attraverso l'Ungheria, di aprire una breccia nel campo socialista per poter distruggere gli Stati socialisti uno alla volta. Il 4 novembre, il popolo ungherese costituì il Governo rivoluzionario degli operai e dei contadini e, con l'aiuto dell'Armata Rossa sovietica e l'appoggio dei paesi socialisti e delle forze progressiste di tutto il mondo, sventò il complotto tendente a una restaurazione della controrivoluzione.

[2] Nel corso della trasformazione socialista del nostro paese, il pagamento di un interesse fisso è una forma della politica di riscatto adottata dallo Stato per assicurarsi i mezzi di produzione della borghesia nazionale. Dal 1956, quando fu attuata la trasformazione a settori delle imprese industriali e commerciali capitaliste in imprese miste — statali-private — lo Stato versa ogni anno ai capitalisti un interesse a tasso fisso

calcolato sul valore dei loro beni; questo interesse sarà pagato per un determinato numero di anni e rappresenta anch'esso una forma di sfruttamento del lavoro altrui.

[3] Nel 1957, su proposta del compagno Mao Tse-tung, il Governo e le autorità locali a ogni livello procedettero a un vasto riesame del lavoro d'eliminazione dei controrivoluzionari. I risultati mostrarono i grandi successi riportati in questa lotta; salvo rare eccezioni, tutti i casi erano stati trattati con giustizia; comunque, i pochi errori vennero corretti non appena scoperti. Nell'estate del 1957, però, approfittando dell'occasione offerta da questo riesame, la destra borghese creò disordini allo scopo di annullare le nostre realizzazioni e attaccò la politica del Partito sull'eliminazione dei controrivoluzionari. La sua macchinazione fallì per l'opposizione popolare.

[4] Cooperativa di produzione agricola, forestale e di allevamento Chien Ming. Si trova a Hsiszushihlipu, villaggio situato nella parte occidentale del distretto di Tsunhua. Sotto la guida del suo direttore Wang Kuo-fan, divenne celebre in tutto il paese per laboriosità e per il regime di economia. Nel settembre del 1958 la cooperativa si estese trasformandosi nella Comune popolare Chien Ming, conservando Wang Kuo-fan come direttore.

[5] Le riforme democratiche sono state realizzate nel Tibet prima del previsto. Il 19 marzo 1959 il governo locale e i gruppi reazionari negli strati sociali superiori tibetani scatenarono una ribellione armata generale, a lungo progettata e preparata in combutta con gl'imperialisti e gli interventisti stranieri. Con il risoluto appoggio delle masse patriottiche tibetane, composte da lama e laici, l'Esercito popolare di Liberazione domò rapidamente la ribellione. Nelle vaste zone del Tibet furono attuate delle riforme democratiche, che liberarono il popolo dalla più tenebrosa e barbara schiavitù mai esistita.

[6] Lao Tzu, *Tao Te Ching*, cap. 58.

INDICE

I.	DUE TIPI DI CONTRADDIZIONI DI DIVERSO CARATTERE	1
II.	IL PROBLEMA DELL'ELIMINAZIONE DEI CONTRORIVOLUZIONARI	18
III.	IL PROBLEMA DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA	23
IV.	IL PROBLEMA DEGLI INDUSTRIALI E DEI COMMERCIANTI	27
V.	IL PROBLEMA DEGLI INTELLETTUALI	30
VI.	IL PROBLEMA DELLE MINORANZE NAZIONALI	33
VII.	PIANIFICAZIONE GLOBALE E DISPOSIZIONI ADEGUATE	34
VIII.	"CHE CENTO FIORI SBOCCINO E CENTO SCUOLE CONTENDANO" E "COESISTENZA A LUNGO TERMINE E CONTROLLO RECIPROCO"	36
IX.	IL PROBLEMA DEI DISORDINI CREATI DA UN PICCOLO NUMERO D'INDIVIDUI	45
X.	UNA COSA CATTIVA PUO' DIVENTARE BUONA?	47
XI.	SUL REGIME DI ECONOMIA	50
XII.	LA VIA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE IN CINA	52

毛 泽 东

关于正确处理人民内部矛盾的問題

*

外文出版社出版（北京）
1967年第一版
編号：（意）1050—649
00026
1—It—275P